

■ Quella dell'atelier di Giovanni Trevisan (1735-1803), detto il Volpato, è una storia che nasce da una scoperta nel rione Monti a Roma, e che racconta gusti, forme e mode dell'antico. Parte dall'età classica e arriva ai giorni nostri, passando per la stagione del Grand Tour, quando nasce il gusto per il souvenir. È questa

L'atelier del "Volpato" dove il classico si fa pop

la trama della mostra "Il classico si fa pop. Di scavi, copie e altri pasticci", allestita in due delle sedi del Museo Nazionale Romano: Crypta Balbi e Palazzo Massimo. L'allestimen-

to ricorre a proiezioni e magici giochi di luci e ombre per moltiplicare e scandire forme e trasformazioni, a partire dalla narrazione di Volpato e della sua fabbrica di ceramiche.

■ Dal 14 dicembre al 10 gennaio 2019, il Consiglio regionale Lombardia, in collaborazione con il Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano, presenta nello spazio eventi di Palazzo Pirelli a Milano uno dei capolavori d'arte sacra del XVIII secolo, appartenente al patrimonio della città e della regione. Si tratta di circa 60 perso-

Il presepe ritrovato del 700 riallestito al Pirellone

naggi del presepe, dipinti su carta o cartoncino sagomati, che costituivano almeno tre nuclei di "presepi di carta" distinti. La maggior parte di essi sono stati dipinti da Francesco

Londonio (1723-1783), uno dei più importanti artisti lombardi del Settecento, specializzato proprio in presepi, in scene campestri e raffigurazioni di animali.

Conformismo dilagante

Il politicamente corretto è figlio del comunismo

L'Occidente ha subito il fascino dell'ideologia che voleva annullare disuguaglianze e ingiustizie e ne è rimasto schiacciato

EMANUELE RICUCCI

■ Hanno riscritto il finale della Carmen per non essere sessisti. Hanno contestato un'opera di Balthus per presunta pedofilia. Hanno trasformato Colombo in un assassino e la sua effigie, improvvisamente, è diventata come quella di Saddam Hussein. I novelli Torquemada con l'iPhone censurano l'arte, lo spirito, la biologia, la lingua, l'espressione, la sessualità, costringendoci a vivere la trincea nella Caporetto della sovranità, nello svilimento infame dei significati. La grande mistificazione. L'aspettativa immigrazione? Una pacifica occasione di crescita. Lavorare senza garanzie? Una giusta occasione per fare esperienza. La giustizia a targhe alterne? La magistratura sa cos'è meglio. Il sesso nelle mutande? Un pene e una vagina non definiscono chi sei. I confini, la cittadinanza? Questione di superata burocrazia. La grande guerra? Un inutile massacro. Il presepe? Un disturbo della sensibilità altrui. I francesi che sbrociano al regime di Macron? Quattro capricciosi fascisti. E ancora più giù rotolando nell'indifferenziato. L'uomo moderno sta malissimo. Le prefiche sono pronte, annerite a lutto. Guardano la porta, sperando nell'arrivo di un'acabadora, con un bel gilet giallo, che gli dia una sonora mazzata in fronte per terminare la sua agonia. È paralizzato in un ghigno schizofrenico di tolleranza ed empatia che gli ha stuccato i nervi dopo terribili sintomi. Dapprima, la rinuncia alla propria sovranità monetaria, poi la perdita della coscienza ideale, - da militante a opinionista virtuale -, via, via della lucidità; e poi l'autonegazione, la sottomissione all'essere massa, e alla fine la paralisi.

LE ORIGINI

L'uomo moderno, sempre costretto a scusarsi della sua natura, sta malissimo. Si è ammalato quando ha rinunciato a se stesso. A visitare il morente è andato anche **Eugenio Capozzi**, docente di Storia



CENSURATI DAI BENSANTI Sopra il dipinto di Balthus "Thérèse Dreaming", accusato di istigare alla pedofilia. A sin. un ritratto di Cristoforo Colombo trasformato in un assassino



contemporanea all'Università degli Studi di Napoli Benincasa, che vista la sua sofferenza e valutati i sintomi, ha deciso di reagire scrivendo un manuale per salvare dal contagio. Così, in **Politicamente corretto. Breve storia di un'ideologia** (Marsilio, pp. 206, euro 17), Capozzi compone un viaggio nel buco nero del politicamente corretto, analizzandone l'origine, tracciandone una perfetta immagine dinamica. Un libro che non ha la pretesa, come accade sovente, di trovare solamente delle soluzioni a questo "fenomeno" - che comunque l'autore ritrova, in parte, nelle forze populiste che stanno crescendo in occidente -, ma che si impegna a far comprendere quali siano i

meccanismi che lo fanno ruotare, storicizzandolo, dettagliandolo, e di come esso stia sviluppando metastasi velenose che conducono l'Occidente all'autoannullamento. «L'obiettivo del progressismo di nuova generazione divenne quello di de-occidentalizzare il mondo, fondando contro il sistema tutti i soggetti da esso oppressi per attuare un rovesciamento», specifica sapientemente Capozzi che da questo scalino si dà slancio narrativo.

Un libro che arriva a spingersi oltre chiedendosi: cosa avverrà dopo il politicamente corretto che, in quanto «fatto umano», per dirla con Giovanni Falcone, è destinato a finire? Saremo pronti per affrontare le macerie postideologiche o verremo travolti dal nostro nuovo nulla? Per comprendere questo stato di marcescenza, è indispensabile ricostruirlo in chiave storica, «non è sufficiente descriverne gli aspetti pittoreschi. È necessario risalire alle radici profonde della visione del mondo che l'ha generato», scrive Capozzi.

Direzione mantenuta, pagina dopo pagina, nel suo viaggio contro la conformità. L'autore ce lo dice chiaramente: il politicamente corretto

non è una frignatina per naziconservatori, ma un radicato sistema ideologico, un mostro fagocitante a cui egli reagisce scrivendo un esorcismo.

FINE DELLA GUERRA FREDDA

Ecco dunque apparire all'orizzonte, come figura incerta e poi via, via ben delineata, la "nuova ideologia" a inghiottire un secolo, che dalla crisi della civiltà europea di inizio Novecento, arriva alla ribellione dei baby boomers negli anni sessanta e, con la fine della guerra fredda e la globalizzazione si rafforza egemonicamente, grazie a una pervasiva opera pedagogica, abolendo confini e conflitti in nome di un'assoluta uguaglianza. Così l'Occidente è condannato a morte, a partire dalla decapitazione delle comunità di uomini e delle identità, financo spirituali, che il loro destino comune determina, da un progresso che è metastasi del comunismo più aspro e antico: «La versione più seducente del progressismo è stata incarnata, nel Novecento, dal comunismo che ha dominato incontrastato l'immaginario politico occidentale che vedeva

in esso la redenzione dell'umanità dalle disuguaglianze e dalle ingiustizie. Dagli anni cinquanta e sessanta quell'ideale si ampliò e radicalizzò, indicando come ostacolo la civiltà occidentale, la sua cultura, le sue tradizioni. L'"uomo bianco", conquistatore e schiavista, repressore di ogni differenza, era il freno al vero progresso verso un mondo più giusto e felice».

IL TOTALITARISMO

Il politicamente corretto è il totalitarismo perfetto, poiché agisce dalle dimensioni più intime dell'uomo, fino alla regolazione complessiva e coercitiva dei sistemi politici, declinandosi in maniera internazionale e condivisa. È ovunque applicato, con chirurgica pressione, per raschiare gli uomini da ogni fardello che li porti sulla via della conoscenza, della coscienza, delle idee e dell'istinto, come strada per l'autodeterminazione. C'è sempre meno spazio per i legami di dignità, quelli che uniscono l'uomo alla terra, ai ricordi, che connettono gli individui ai loro padri, al significato della loro storia, nella più istintiva ricerca di una casa, di un rito che sia un motivo, di un volto. Servono uomini performati, condannati alla stessa geometria. Dunque per contrastare il politicamente corretto, pare sia necessario tornare sovrani di noi stessi, anzitutto, scomponendo il grande numero, tornando a coltivarci per generare critica autoregolazione. Storia viva, non storytelling. L'uomo nuovo contro l'uomo economico, replicante, che è re solo della dimensione delle proprie voglie, quasi sempre collegata a rassicuranti soddisfazioni materiali.

Dal veganismo, al mito del multiculturalismo; dal femminismo, all'ambientalismo; dal gender fluid, alla liquefazione delle identità, confuse con l'autodeterminazione dei propri desideri - che rappresenta, come sottolinea Capozzi, «l'apoteosi del "voglio dunque sono", asse fondamentale di una cultura avversa a storia, radici, tradizioni» -, transitando per la sociologia, la politica e l'attualità, tra decine di casi e domande. Il lavoro di Capozzi è un essenziale manuale di sopravvivenza al villaggio globale, per evitare il contagio.



Eugenio Capozzi
Politicamente corretto
Breve storia di un'ideologia

Marsilio 2018

La copertina del saggio